

“Decreto Dignità” – SECONDA PARTE: Disposizioni urgenti per la dignità [...] delle imprese”.

La piccola borghesia al governo si appresta a varare la sua legge di bilancio. Aspettando di capire stavolta quali delle promesse fatte riusciranno a mantenere, completiamo l’analisi del “decreto dignità”.

Nel primo articolo avevamo analizzato la parte del decreto relativa alla lotta al precariato ([leggi qui](#)) evidenziandone la natura propagandistica considerato che l’unica cosa che non è stata toccata è stata proprio la libertà di licenziamento garantita dal contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti.

In questo secondo articolo, invece, ci concentriamo sulla parte del decreto che riguarda la salvaguardia dei livelli occupazionali prevedendo la revoca degli aiuti di stato per chi delocalizza o riduce i livelli occupazionali.

All’art. 5 il decreto stabilisce che, qualsiasi impresa italiana o estera che abbia usufruito di aiuti statali per investimenti produttivi in Italia, non può delocalizzare fino a 5 anni dalla fine del ricevimento degli aiuti in paesi extra ue o extra see (Islanda, Liechtenstein, Norvegia). Per gli aiuti legati ad uno specifico territorio (es. il Sud) quei vincoli si applicano anche alle delocalizzazioni da quel territorio specifico. In caso di violazione sono previste la restituzione dei fondi ricevuti ed in alcuni casi anche delle sanzioni molto salate (da 2 a 4 volte i finanziamenti ricevuti). Nell’articolo successivo, l’art. 6, il decreto stabilisce che le imprese che abbiano avuto aiuti e benefici legati ad investimenti volti all’aumento dei livelli occupazionali decadono in misura parziale o totale dagli stessi qualora nei 5 anni successivi vengano ridotti i livelli occupazionali.

Prima osservazione. Le norme più restrittive si applicheranno solo per gli aiuti di stato concessi a partire dal 14 luglio 2018. Pertanto, per tutti gli aiuti ricevuti in passato e che continueranno ad essere ricevuti in futuro concessi prima del 14 luglio non cambia niente. Gli aiuti decadrono e saranno restituiti secondo quanto stabilito in futuro da ogni amministrazione titolare del beneficio. Per gli aiuti futuri, insomma, le imprese avranno tutto il tempo per scontare i nuovi vincoli e trovare soluzioni alternative.

Seconda osservazione. Gli aiuti di stato nel loro insieme sono già rigidamente definiti e regolamentati dalle leggi della comunità europea. Molti aiuti di stato sono legati ai finanziamenti europei. I contributi e gli incentivi statali alle imprese sono davvero centinaia e sicuramente non tutti rientrano nella fattispecie di questo decreto sulle delocalizzazioni. E comunque, Le normative europee così come quelle nazionali precedenti il decreto prevedono e prevedevano, in caso di aiuti statali/comunitari, sanzioni più o meno stringenti per le delocalizzazioni. Il decreto non può vietare le delocalizzazioni nella misura in cui queste sono definite dai regolamenti della comunità europea, dai trattati internazionali, etc... In buona sostanza la possibilità di delocalizzare c’era prima del decreto e resta dopo il decreto. Le differenze introdotte dal decreto non sono assolutamente sostanziali.

Terza osservazione. Il decreto, tra gli aiuti di stato che decadono e sono da restituire per chi delocalizza, non include esplicitamente la cassa integrazione, gli ammortizzatori sociali. Inoltre, negli aiuti finalizzati all’aumento dei livelli occupazionali non si ha la decadenza e la restituzione degli stessi se la riduzione dei livelli occupazionali è avvenuta per “giustificato motivo oggettivo”(!).

Allora possiamo concludere confermando anche per la lotta alla delocalizzazione quanto già detto per la lotta al precariato. Si vorrebbe fermare la delocalizzazione garantire i livelli occupazionali in modo puramente formale ponendo vincoli e sanzioni alle imprese che difficilmente potranno essere

applicati. Infatti, alle imprese non è posto nessun limite dai nuovi vincoli introdotti dal decreto alla possibilità di licenziare grazie al contratto a tutele crescenti, di licenziare per “giustificato motivo oggettivo”, di usufruire degli aiuti statali sotto forma di cassa integrazione, infine di chiudere le fabbriche se non producono più abbastanza profitti e trasferirsi laddove i profitti sono garantiti. I padroni, per il momento, possono continuare a fare i padroni.

La piccola borghesia al governo a parole schierata con la parte debole della società, dalla parte dei lavoratori, degli operai, contro i poteri forti, il grande capitale, nei fatti invece, come il primo atto concreto, il “decreto dignità”, dimostra, si schiera con chi dice di voler combattere, con quel grande capitale con cui andare a contrattare e cercare di garantire i propri privilegi.